

FELICE POZZO

EMILIO SALGARI, LA GEOGRAFIA E LE ESPLORAZIONI

E' assioma talmente scontato l'affermare che Emilio Salgari (1862-1911) ha scritto romanzi di avventure, che non ci si chiede neppure il perché. Non avrebbe potuto, ad esempio, diventare il nostro più grande scrittore di fiabe o di storie gotiche? In realtà, una ragione ben precisa esiste e conoscerla nei particolari consente di comprendere anche il motivo per cui, nelle sue opere, è fondamentalmente il «viaggio» da cui scaturisce l'avventura; spesso si tratta più in particolare di spedizioni, di esplorazioni. Per non dire delle sue non poche rievocazioni, sia pure romanzate, di avvenimenti storici legati appunto all'affascinante panorama in cui agirono viaggiatori, esploratori, avventurieri e, qualche volta, missionari.

Dopo tutto, la risposta è piuttosto semplice: per via delle letture giovanili, soprattutto. Tralascio volutamente i condizionamenti riferiti all'ambiente veronese, che lo vide nascere e formarsi. Il riferimento è a personaggi quali Giovanni Beltrame, Stanislao Carcereri, Daniele Comboni, Angelo Vinco: folate d'Africa che soffiavano sull'Adige, mettevano i fremiti addosso, e rievocavano altri personaggi: Romolo Gessi, Gordon, il Mahdi, Slatin Pascià oppure, per rimanere più vicini a casa, padre Luigi Bonomi e suor Caprini (amica d'infanzia di Salgari), imprigionati dal Mahdi, per non dire dell'altra suora veronese appartenente alla comboniana Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, Teresa Grigolini, che accettò, su consiglio di padre Ohrwalder, di sposare un commerciante greco pur di non finire, con le sue consorelle, negli harem del Mahdi stesso.

Occorre, insomma, partire dagli anni '70 e '80 dell'Ottocento, quando il futuro romanziere iniziò a collezionare e a leggere d'un fiato, tra gli altri, i volumetti con caratteristiche copertine azzurre dell'economica «Biblioteca dei Viaggi» edita dal milanese Serafino Muggiani, poi da Guigoni. Vi si pubblicavano i romanzi di Verne, di Aimard, Mayne Reid, Cooper, Defoe, e anche degli imitatori di quest'ultimo: Wyss e Adrien Paul (lo stesso Verne, d'altronde, si era ispirato ripetutamente al *Robinson Crusoe*): insomma, una valanga di avventure, di cognizioni geografiche e inerenti le scienze naturali.

Mayne Reid (1818-1883), che tanto piacque a Dickens e che fu definito «il Fenimore Cooper d'Inghilterra», ebbe vita avventurosa: abbandonati gli studi ecclesiastici intrapresi in gioventù, viaggiò in Messico, poi fece due escursioni al Rio Colora-

do, trafficando e cacciando con i pellirosse; fu cacciatore e viaggiatore in tutti gli Stati dell'Unione. Partecipò alla guerra tra il Messico e la Repubblica degli Stati Uniti (che Salgari descriverà nel romanzo *I Naufraghi del Poplador*, pubblicato in volume nel 1895) e s'interessò al conflitto d'indipendenza dell'Ungheria. Gustave Aimard (1818-1885), coetaneo di Mayne Reid, ebbe esperienze altrettanto entusiasmanti. Dopo essersi imbarcato come mozzo appena dodicenne, trascorse la giovinezza in America tra le tribù dei territori dell'Ovest, per poi intraprendere viaggi a scopi etnologici nell'America Latina e in Asia. Nei suoi romanzi sugli scorridori dell'Arkansas e sulla tribù dei Piedi Neri, il giovane Salgari apprese il senso delle proporzioni gigantesche della natura americana, in descrizioni che esaltano spazi a perdita d'occhio, dove tutto può accadere all'improvviso. Anche James Fenimore Cooper (1789-1851) iniziò la sua vita movimentata entrando nella Marina da guerra come mozzo a bordo d'un veliero. Dalle sue pagine Salgari imparò ad amare lo stato libero e selvaggio degli indiani d'America in lotta contro le mire colonizzatrici dei bianchi, e persino le bravate dei corsari nei Caraibi (*Il Corsaro Rosso*, oltre ai famosi romanzi *western*, occupa un posto importante, com'è noto, nella bibliografia di Cooper). Da questi e da altri autori Salgari trasse la convinzione che per scrivere d'avventure era necessario affrontare di persona le incognite del globo terracqueo. Nacque così in lui il desiderio di diventare capitano di gran cabotaggio e di frequentare a Venezia l'Istituto Nautico, nonostante i poco lusinghieri risultati presso le scuole tecniche veronesi.

Defoe (nato nella City di Londra tra il 1659 e il 1661 e morto il 26 aprile 1731, esattamente 180 anni prima di Salgari, che si tolse la vita il 25 aprile 1911), non ebbe vita eroica, ma insegnò più di tutti che l'avventura nasce dal viaggio. Salgari sapeva perfettamente che ispiratore di Defoe era stato Alexander Selkirk, il marinaio scozzese che nel 1710 aveva ottenuto una rapida popolarità raccontando le straordinarie avventure vissute durante quattro anni e quattro mesi, dopo essere stato abbandonato dal capitano Stradling sull'isola disabitata Mas a Tierra, nel gruppo delle Juan Fernández. Probabilmente Defoe lesse anche il libro in cui Woodes Rogers, colui che trasse in salvo Selkirk il 31 gennaio 1709, accennò al fatto. Fu talmente coinvolto da questa vicenda, il giovane Salgari, da autoritrarsi, anni dopo, nel protagonista del romanzo *I Robinson italiani* (1896).

Nella stessa collana milanese già ricordata, tanto apprezzata dal futuro romanziere, erano pubblicate le relazioni dei viaggi e delle esplorazioni più importanti, da quelle di Marco Polo e di Cristoforo Colombo, alle più recenti spedizioni in Africa e ai poli. Queste opere divulgative erano in gran parte curate da Ezio Colombo il quale non solo svolgeva le mansioni di biografo dei vari esploratori, ma anche di traduttore e riduttore ad uso della gioventù dei testi avventurosi più sopra citati. E' fuor di dubbio che questa interessante figura di divulgatore, traduttore e direttore di collane editoriali accese in Salgari un particolare spirito di emulazione (1). Diventerà infatti divulgatore e traduttore dal francese e dirigerà la «Biblioteca economica illustrata per la gioventù» pubblicata a Genova dall'editore Antonio Donath.

Proprio Ezio Colombo aveva avuto modo di precisare: «Il capitano Mayne-Reid dipinge a seconda della natura; descrive ciò che ha veduto. Quando mette in azione degli animali, è perché li ha studiati, non già nei libri o nelle collezioni zoologiche, ma bensì nel mezzo delle vaste foreste, nelle solitudini di cui hanno ancora

(1) Cfr. POZZO F., *Il giovane Salgari ed Ezio Colombo*, in «LG Argomenti», Genova, 1996, 1, pp. 34-38.

pressochè l'esclusivo dominio. Il nostro autore, lungi dal copiare gli scrittori anteriori, rettifica le loro inesattezze e rivela delle particolarità abbastanza curiose per meritare di essere consultato con vantaggio anche dai dotti» (2). Salgari lesse questa prefazione, che si dilunga per ventotto pagine ricostruendo poi la storia della Colonia del Capo di Buona Speranza. La circostanza non è trascurabile, tanto più se si ricercano le origini dei suoi propositi. Vi trovò anche un nome che gli resterà impresso: Simone Van der Stell. Costui era un colono che operò in quella zona a far tempo dal 1679 per la Compagnia olandese delle Indie. Aveva sedici anni, Salgari. Iniziò un romanzetto e lo intitolò *Avventure di Simone Van der Stell nella Nuova Guinea*. Un tentativo, un fremito da soddisfare: il lavoro, peraltro ingenuo, resterà inedito, ma non dimenticato. Molti anni dopo, nel 1897, mascherato dietro lo pseudonimo «Il piccolo viaggiatore», pubblicò per gli editori torinesi Speirani il racconto *Le grandi caccie nell'Africa Australe*, dove il protagonista è un certo Wan de Steller, cacciatore olandese assai noto in tutta la Colonia del Capo di Buona Speranza e nella Cafreria. Indizio indubitabile di quanto influirono le letture giovanili, costituite anche dal «Giornale Illustrato dei Viaggi e delle Avventure di Terra e di Mare», edito a Milano da Edoardo Sonzogno dal 1878: un fantasmagorico mondo di carta da consultare, memorizzare, prendere ad esempio: storia delle esplorazioni in ogni angolo del mondo passate e presenti, curiosità scientifiche e storiche, note geografiche e di viaggio. Diligentemente Salgari annoterà gli argomenti da utilizzare, pubblicati dal «Giornale» sino al 1885 (3), e quelle pagine saranno sua precisa e preziosa fonte in numerose circostanze. Sulle stesse pagine conoscerà le puntate dei più noti romanzi di Louis Boussenard (1847-1910), medico letterato ed ex combattente del 1870, autore delle interminabili avventure di Friquet, il «birichino di Parigi», in perenne vagabondaggio per il mondo: romanzi ricchi di nozioni storiche, scientifiche e geografiche, intrise di spigliato e discreto nazionalismo inteso ad esaltare la Francia ed il valore dei francesi: Salgari farà la sua parte per quanto riguarda l'Italia e gli italiani. Altre riviste del genere, ad esempio «Il Giro del Mondo», «La Valigia», «L'Emporio Pittresco», con contenuti analoghi, saranno ben presenti al Salgari romanziere. Letture quasi frenetiche e disordinate, ma convogliate man mano in un certosino approvvigionamento di appunti, in un ordinato e approfondito lavoro destinato a costituire la longeva fonte dei suoi futuri lavori. Va aggiunta un'altra «Biblioteca dei Viaggi», con copertine azzurre tanto simili a quelle dei volumetti editi da Muggiani. Fu pubblicata a partire dal 1884 dall'editore romano Edoardo Perino e fu inaugurata con il noto resoconto del viaggio di Giacomo Bove alla Terra del Fuoco; seguirono le narrazioni dei viaggi di Antinori, La Pérouse, Matteucci, Stanley, D'Entrecasteaux: tutti personaggi che Salgari ha dimostrato di conoscere molto bene.

(2) COLOMBO E., *Prefazione del traduttore*, in MAYNE-REID, *Il Paese degli elefanti*, Milano, Muggiani, 1878, I, p. 5. L'opera, secondo una consuetudine editoriale di questa economica «Biblioteca dei Viaggi», fu pubblicata in due volumetti.

(3) La circostanza è rilevabile negli «Atti» del convegno nazionale di studi svoltosi a Torino nel marzo 1980 e precisamente nelle pagine da 433 a 436, dove Claudio Marazzini e Elisabetta Soletti hanno trascritto quello che Salgari definì «Riassunto Giornale di Viaggi» (cfr. nota 6). Tale indice-repertorio è costituito dall'elencazione degli argomenti utilizzabili da Salgari, ognuno dei quali è seguito da un numero, corrispondente appunto a quello del settimanale milanese. La numerazione consente di appurare che risultano prese in considerazione le annate sino al 1885. E' peraltro facilmente dimostrabile che Salgari trarrà ispirazioni e spunti anche dalle annate successive.

Questo mondo di carta, pulsante e avvincente, lo spinse a scrivere, in gioventù:

Fin dalla più tenera età io avevo una passione bizzarra, incomprendibile, cioè quella di farmi marinaio, di avere un giorno una nave da comandare, un equipaggio sotto di me, di scorrere gli ampi mari in cerca di avventure, di burrasche, di vere emozioni. Giovanissimo, io parlavo dei marinai come della gente più audace e più robusta del mondo; mi ricordo che sui miei libri disegnavo centinaia di brigantini colle vele sciolte al vento, disegnavo burrasche, naufragi, marinai, ancora e per di più migliaia di carte geografiche. Più tardi dei libri ripieni di avventure e di naufragi terminarono per rassodarmi vieppiù nell'animo la passione di farmi marinaio. I libri di Verne e di Mayne-Reid terminarono per farmi diventare odiosa la vita di terra ferma [4].

Nelle stesse paginette manoscritte si trova un cenno al suo unico viaggio marittimo, avvenuto nell'estate del 1880 sul trabaccolo di 71 tonnellate «Italia Una» dell'armatore Poli, da Pellestrina, un'isola a cinque miglia da Venezia, sino a Brindisi: «Dopo due anni impiegati nello studio marittimo, io trovai dopo molte ricerche e molte delusioni, un imbarco a bordo di uno di quei trabaccoli che fanno il traffico del Mediterraneo. Le casse di biancheria erano già a bordo, quando mi venne l'ordine di recarmi a Pellestrina. Io non esitai un momento; salutai amici e parenti e partii da Venezia su una di quelle barche pescherecce che si chiamano topi, con una coperta miserabile al centro e due grandi vele a poppa e a prora».

Una delusione. Viaggio di tre mesi in condizioni disagiati: tanta fatica e vitto cattivo. E gli studi nautici a Venezia? Altra delusione. Anzi, il tramonto di un sogno. Restava lo scrivere. L'avventura, d'ora in poi, sarebbe stata solo di carta. E non sarà un avvenimento casuale se i suoi primi romanzi saranno pubblicati dal milanese Guigoni, l'editore delle sue prime letture. I titoli sono *La Favorita del Mahdi* (1887) e *Duemila leghe sotto l'America* (1888).

Si è accennato ai condizionamenti e al coinvolgimento di Salgari in Verona, per quanto riguarda la rivolta mahdista, culminata nell'assedio e nella caduta di Khartum (febbraio 1884-gennaio 1885) e nella morte di Charles George Gordon. Giornalista presso «La Nuova Arena», il giovane Salgari aveva anzi commentato tutte le fasi della rivolta, avvenimento epico e drammatico della storia coloniale britannica. Nell'agosto del 1885 aveva anche intervistato il missionario veronese Luigi Bonomi che era stato tra i prigionieri del Mahdi ed era fuggito due mesi prima, travestito da mercante di schiavi e poi da soldato inglese. Avrebbe inserito notizie tratte da quel colloquio nel suo romanzo, il primo in assoluto pubblicato in volume.

Duemila leghe sotto l'America è già, invece, il racconto di un'esplorazione: di fantasia, ma quanto mai realistica. Ambientato tra la notte del 20 novembre 1869 e il febbraio del 1870, questo romanzo, che più di ogni altro ricorda, persino nel titolo, l'opera di Verne (in particolare *Voyage au centre de la Terre*, ma anche, appunto, *Vingt mille lieues sous les mers*), narra l'avventuroso viaggio sotterraneo dal Kentucky alla terra degli Incas, con le caratteristiche del diario di viaggio e con una sorprendente ricerca della verosimiglianza. Cito, quale particolare sintomatico, il terremoto che si verificò realmente in quell'epoca in Messico e che, appunto nel sottosuolo messicano, provoca disagi agli esploratori salgariani. Salgari ricorda anche,

(4) SALGARI O. e DE NARDIS L. (a cura di), *Emilio Salgari. Documenti e testimonianze*, Predappio, Casa Ed. Faro, 1939, pp. 7-8.

asserendo trattarsi di documenti ancora in circolazione nel 1878, le carte e gli appunti scientifici vergati dal protagonista del libro durante le sue esplorazioni «sotto le due Americhe».

Prima ancora di dare alle stampe questi volumi, Salgari aveva creato il suo più famoso personaggio, Sandokan, sulle appendici del giornale veronese «La Nuova Arena». Aveva cioè scelto, in prima istanza, il Borneo, la Malesia. Perché? Esistevano, è vero, le annose ed emozionanti storie di pirati malesi che erano ancora in attesa, in Italia, d'un grande romanziere per essere trasferite stabilmente nel magico mondo dell'avventura di carta. Nel 1877, ad esempio, il luogotenente di vascello Luigi Graffagni, con riferimento allo Stretto di Malacca, aveva rievocato brevemente quelle storie, accendendo fantasie non sopite. Lo aveva fatto narrando, nel volume *Tre anni a bordo della Vettor Pisani (1874-1877)*, il suo avvincente viaggio di circumnavigazione compiuto sulla più famosa corvetta della nostra storia marinara:

Siccome quelle località non sono ancora del tutto sicure dai pirati, ci mettemmo in guardia; ma benchè avessimo tutti desiderato di vedere qualche giunca di pirati Accinesi o Malesi, non furono essi così ingenui da misurarsi con una corvetta a vapore armata di 17 cannoni. Gli ultimi fatti importanti di pirateria avvennero nel 1856 e 1859 ed è notissimo quello contro il postale inglese Howgly. Oggigiorno però, che molte navi da guerra di tutte le nazioni, e moltissimi vapori solcano quelle acque, i casi si van facendo rarissimi [5].

Ma esisteva soprattutto una collaudata tradizione nautica che guardava a quelle zone. Giacomo Bove (1852-1887), morto suicida a Verona, quasi –potremmo dire– sotto gli occhi costernati di Salgari che, come si è detto, era allora giornalista, si era congedato come guardiamarina dall'Accademia Navale di Genova. Promosso sottotenente, fece un viaggio al Borneo sulla corvetta «Governolo» al comando di Enrico Accinni, allo scopo di studiare la costa settentrionale dell'isola: quindici mesi di vita ricca di emozioni e fatiche. Giovanni Battista Cerruti (1850-1914), imbarcatosi giovanissimo come mozzo, al suo terzo viaggio arrivò al Borneo e conobbe da vicino i luoghi delle sue future imprese e della sua morte. Ricordiamo ancora i viaggi al Borneo dei fiorentini Odoardo Beccari (1843-1920) ed Elio Modigliani (1860-1932) o del ligure Giacomo Doria (1840-1913). Come costoro, anche Salgari, sia pure viaggiatore solo con la fantasia, aveva scelto una precisa rotta di «navigazione». Non a caso, anni dopo, avrebbe descritto se stesso, abbandonato ogni ritegno, proprio in Borneo: ricordo, tra gli altri, il racconto *Un'avventura del Capitano Salgari al Borneo* (1904) e *Una vendetta malese* (1909).

Salgari, dunque, in simbiosi perenne con il mondo del viaggio avventuroso e delle esplorazioni. Se ne sono resi conto, al di là di ogni dubbio, Claudio Marazzini ed Elisabetta Soletti che, in occasione del già citato convegno *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari*, svoltosi a Torino nel 1980, hanno potuto consultare le carte inedite del romanziere, ovvero quel tesoro di blocchi e di quaderni d'appunti, riempiti con le modalità sopra dette e con tanto di cartine topografiche disegnate personalmente, che Salgari si era man mano preparato a guisa di personalissima «enciclopedia» da consultare in ogni occasione. Vale a dire per affrontare con cognizione di causa qualunque romanzo ambientato in qualunque angolo del globo. I due ricercatori

(5) GRAFFAGNI L., *Tre anni a bordo della Vettor Pisani (1874-1877)*, Genova, Tip. del R. Ist. Sordo-Muti, 1877, p. 26.

hanno infatti sottolineato «l'ostinata, durevole volontà di Salgari a farsi prima scienziato e poi scrittore» ed hanno scritto:

Colpisce l'ampio spazio dedicato alle esplorazioni, sia a quelle classiche (Cabral, Magellano, Caboto) ma soprattutto a quelle del suo tempo (spedizioni in Africa e ai poli). Proprio dalle carte scientifiche prende corpo e rilievo il più perfetto simbolo positivo di Salgari, l'esploratore, cioè lo scienziato che opera in re, attivamente e concretamente, senza mediazioni. Infatti l'esploratore unisce ai tratti che saranno poi dei suoi eroi (audacia, resistenza ad ogni sorta di privazioni, carisma), l'amore disinteressato per la scienza [6].

Cito alcune tra le voci dell'enciclopedia autografa di Salgari: *Beering Vito, Caillè Renato, Ca' da Mosto, Cook Giacomo, Cortez, Gama de Vasco, Balboa Nunez, i cannoni di Laperouse, Spedizione russa nell'Asia Centrale, Carlo Piaggia, Alessandrina Tinnè*. Si è già detto di quello che Salgari definì il «Riassunto del Giornale dei Viaggi»; eccone alcune voci: *Franzoi e le ossa di Chiarini* (7), *Pellegrino Matteucci, il naufragio della Jeanette, Savorgnan al Congo, la spedizione Polaris al Polo, la viaggiatrice Ida Pfeiffer*. David Livingstone compare invece, quale personaggio da trattare in modo approfondito, in un foglio autografo in cui Salgari ha tracciato, capitolo per capitolo, la trama d'un romanzo inedito, *Il re di Makara*. Avrebbe dovuto occuparsene nel sesto capitolo, intitolato *Lo Zambese* (8): è appena il caso, dopo aver rimpianto la mancata pubblicazione di questo romanzo, ricordare che nella collana edita da Muggiani comparvero nel 1878 due volumetti, in edizione «ridotta ad uso della gioventù», dell'opera di Livingstone *Lo Zambese ed i suoi affluenti - Secondo viaggio* (1858-1864).

Ma non è necessario scavare nelle carte inedite di Salgari, per quanto estremamente rivelatrici, per appurare tutto ciò. Ho già detto dei suoi primi romanzi pubblicati: la disamina può, con esiti analoghi, abbracciare l'intera sua opera, compresa quella minore, costituita da racconti e novelle (9), che tralascio in questa sede per ovvie ragioni.

Il protagonista de *La Scimitarra di Budda* (1892), tale Giorgio Ligusa, genovese, è un capitano di marina mercantile che ha compiuto «venti volte il giro del mondo»: «al ventunesimo era naufragato sulle coste meridionali della Corea perdendo nave ed equipaggio. Salvatosi a gran pena assieme ad un ragazzo polacco, era rimasto per due lunghi anni prigioniero di una banda di pirati, ma una notte tempestosa era riuscito a fuggire col suo compagno e ad approdare sulle coste cinesi» (10). Ligusa è

(6) SOLETTI E. e MARAZZINI C., *Carte inedite di Salgari. L'Enciclopedia del Corsaro*, in *Scrivere l'Avventura: Emilio Salgari*, in «Quaderni dell'Assessorato per la Cultura», Torino, marzo 1980, pp. 396-441.

(7) Per i rapporti, particolarmente significativi, tra Salgari e il viaggiatore Augusto Franzoi, cfr. FRANZOI A., *Un ribelle nel Continente Nero. Pagine sconosciute e pagine dimenticate dell'esploratore che ispirò Emilio Salgari*, a cura dello scrivente, Zevio, Perosini Ed., 1997.

(8) MORINI M., *Il caso Salgari*, in «La Martinella», Milano, marzo-aprile 1955, pp. 220-226.

(9) Cfr., dello scrivente, per quanto riguarda i racconti d'argomento polare, *Avventure ai Poli*, Fermo, Ist. Geogr. Polare «Silvio Zavatti», 1998. Per quanto riguarda altri racconti: *Introduzione a SALGARI E., Gli antropofaghi del mare del Corallo. Racconti ritrovati*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 5-17, e *L'Isola delle sette città e Emilio Salgari*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Genova, 1998, pp. 313-327.

(10) SALGARI E., *La Scimitarra di Budda*, Milano, Treves, 1892, p. 7.

inoltre «un po' scienziato, fino geografo» e possiede una «magnifica collezione d'uccelli chinesi». L'eroe salgariano —come già s'è capito— è sovente un esploratore. Di due anni dopo è *Il Continente Misterioso*: ne è protagonista il dottor Alvaro Cristóbal: «uno dei più arditi e brillanti medici della squadra fluviale del Paraguay, un cacciatore arrabbiato, un naturalista e un esploratore già famoso» (11) impegnato, per svago, nell'esplorazione dell'Australia. Salgari, attento ad ogni particolare, non solo saccheggia per l'occasione le pagine utili del «Giornale Illustrato dei Viaggi», ma anche il volume del Conte di Beauvoir *Viaggio intorno al mondo. Australia, Giava, Siam, Canton, Pechino, Yeddo, San Francisco*, edito a Milano dalla Tipografia Editrice Lombarda nel 1876, naturalmente con riferimento alle pagine australiane (12), salvo utilizzare le altre quando se ne presenterà la necessità. Dotato, come molti altri volumi del Salgari, di una cartina geografica a piena pagina della zona attraversata dagli eroi di turno, il romanzo si rivela, a ben guardare, un diario di viaggio ricchissimo di ogni tipo di nozione geografica, astronomica, naturalistica, etnologica. Chi volesse seguire sulla cartina l'itinerario descritto, ne sarebbe agevolato dalle precise indicazioni dell'autore:

Attraversati i due fiumi Harry e Burt, che nascono sui fianchi della catena degli Strangways e che si perdono fra le sabbie dopo un breve corso, raggiunsero il Wiksteed che era privo d'acqua al pari degli altri, attraversarono i monti Reynolo approfittando della vallata del Woodford, affluente del fiume più sopra nominato, girarono il monte Stuart, immenso cono isolato che si eleva presso il 21° parallelo, e giunti presso la catena dei Forster [...] piegarono verso l'est tagliando il 134° meridiano tra i monti Mann e Gwine [13].

La stessa cosa si può dire, fra gli altri, per *Al Polo Australe in velocipede* (1895), la cui cartina evidenzia con i classici tratteggi le due spedizioni rivali impegnate nella conquista del Polo Sud. Si tratta, come è evidente, di raggiungere un traguardo ancora inviolato nella realtà dell'epoca e le descrizioni salgariane ottengono una verosimiglianza stupefacente, anticipando i tempi:

Lo stretto di Bismark, sulle cui sponde la spedizione americana contava di accamparsi, prima di intraprendere le mosse verso il polo australe, è una specie di canale che s'inoltra tra la Terra di Palmer e quella di Graham. Dinanzi si trova un arcipelago di isole deserte che chiamansi Elisabeth, Friedburg, Peterman, Krogman e Doot; più oltre, verso l'ovest, al di là del 65 ° meridiano, si trova invece quello di Pitt e più lontano quello considerevole di Biscoe, scoperto dal navigatore omonimo nel 1832. Nessuno ha mai esplorato quello stretto, essendosi limitati, i navigatori che mossero alla scoperta di quelle terre, a visitare solamente le coste. Infatti nè Palmer che le esplorò nel 1822, nè Foster che intraprese la spedizione del 1829, nè Biscoe osarono affrontare i ghiacci e cimentare le loro navi fra le spiagge di quel brac-

(11) SALGARI E., *Il Continente Misterioso. Avventure nell'Australia*, Torino, Paravia, 1894, p. 5.

(12) SARTI S., *Il Conte di Beauvoir e il Continente Misterioso*, in «Quaderni Salgariani», Torino, 1998, pp. 53-60.

(13) SALGARI E., *Il Continente Misterioso*, cit., pp. 140-141.

cio di mare; quindi si ignora se si prolunghi assai entro il continente o se sia semplicemente un grande fiord [14].

Altrettanto si può dire per i dialoghi: «Questo continente è più pericoloso, più aspro, più coperto di ghiacci delle regioni del polo Artico e le spedizioni tentate con le navi non hanno mai dato splendidi risultati. Nessuno è riuscito a sorpassare il 78° 30' di latitudine, e quasi tutti gli esploratori sono stati costretti a svernare fra questi deserti di ghiaccio. A me preme di affrettare il tentativo di raggiungere il polo e bisogna che lo compia prima che sia terminato lo sgelo, o nessuno tornerebbe vivo alla costa» (15). Silvio Zavatti, commentando questo romanzo, ha scritto: «I riferimenti storici sono esatti, la terminologia glaciologica polare perfetta [16] e l'informazione segue sino allo scrupolo le conoscenze del tempo» (17). Un'altra significativa testimonianza al riguardo si rintraccia nella monumentale opera della studiosa americana F.L. Cordes *A Bibliographical Tour of Antarctic Fiction* (1988), dove questo romanzo è il solo testo italiano di narrativa citato. L'autrice inoltre lo considera la sua storia preferita di quel periodo (18). E' ancora interessante notare che Salgari apre la narrazione ambientandola nei locali d'una sezione della Società Geografica di Baltimora durante una serata dell'ottobre 1892, rievocando come avvenimento recente, con una licenza letteraria non da poco, il naufragio della nave «Eira» del capitano Leigh Smith, avvenuto in realtà dieci anni prima (19).

Ci si potrebbe soffermare a lungo, con risultati spesso entusiasmanti, su pressoché tutti i lavori salgariani di quegli anni, assai prolifici e tali anzi da far pensare ad una preesistente scorta di manoscritti del Nostro: cito *Un dramma sull'Oceano Pacifico* (1895), *Attraverso l'Atlantico in Pallone* (1896) – si noti l'attenzione ravvicinata nel tempo, certamente non casuale, alle esplorazioni in entrambi i grandi oceani, quasi a voler disegnare una mappa esaustiva dello scibile sull'argomento – *I Naufraghi del Poplador* (1895), *II Naufragatori dell'Oregon* (1896), *Nel Paese dei ghiacci* (1896), *I Pescatori di trepang* (1896).

In quest'ultimo romanzo, ma non solo, Salgari sembra voler dimostrare quanto sia esatta la convinzione di Alexander von Humboldt, secondo cui la geografia è stata fatta da uomini alla ricerca di tesori e di ricchezze, all'inseguimento di emozioni avventurose o più semplicemente in balia degli elementi. Sono infatti dei pescatori, per circostanze fortuite, a dover affrontare le incognite della Nuova Guinea, terra –precisa Salgari in una nota– che in Italia, nel 1879, fu presa in considerazione con l'idea di inviarvi circa tremila emigrati: idea che, precisa il Nostro, «fu abbandonata e forse a torto». Vi sono pagine, al riguardo, che dimostrano l'attenzione parti-

(14) SALGARI E., *Al Polo Australe in velocipede*, Torino, Paravia, 1895, pp. 124-127.

(15) Ibid., p. 139.

(16) A proposito della terminologia polare di Salgari, aspetto importante in questa sede e recentemente studiato, cfr. DE ANNA L., *Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da E. Salgari*, in «Studi di Lessicografia Italiana», Firenze, 1994, pp. 218-272.

(17) ZAVATTI S., *Emilio Salgari e i suoi romanzi polari*, in «Annuario 1962-63 Scuola Media Statale I. Nievo», Spilimbergo, estr. di pp. 8. Aggiunge Zavatti: «Inoltre lo speciale velocipede usato da Wilkye e dai suoi compagni (tra cui un oriundo italiano) è l'immaginoso prototipo dei moderni «gatti della neve»».

(18) USSAI M., *Intorno alla gran ghiacciaia australe. L'Antartide dei geografi italiani dall'800 al 1918*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1997, p. 120.

(19) POZZO F., *Il naufragio dell'Eira. Una sconosciuta licenza letteraria di Emilio Salgari*, in *Avventure ai Poli*, cit., pp. 106-108.

colare del romanziere per le vicende geografiche della Nuova Guinea, esattamente come per ogni altro angolo del globo:

Magellano, Serrano, Gaetan, Villalobos, Mendana, Drake, Cavendish, Wan Noort, Quiros, Schouten, Hertoge, Edels, Witt, Pool, Tasman, Dampier, Roggewin, Byron, Wallis, Carteret, Boigainville, Cook, Surville, Lapèrouse, Marshall, Gilbert, Baudin, Flinders, Dillon, Dupetit Thouars ecc., che solcarono l'Oceano Pacifico in tutti i sensi, alla scoperta di nuove isole e d'isolotti senza importanza, o che rilevarono esattamente le coste del continente australiano, quasi tutti trascurarono quella grande isola, ed è molto se si degnarono di toccarla in qualche punto.

Due soli, due esploratori italiani, il Rienzi nel 1826 e ultimamente il De Albertis [20], s'occuparono della Nuova Guinea, esplorando una parte delle sue coste ed alcuni fiumi, malgrado le ostilità degli abitanti.

Quest'isola però, fu una delle prime scoperte, perché il portoghese Abron vi approdò fino nel 1511, poi fu visitata da Ortiz de Retz e da Bernardo della Torre nel 1545 e da questi fu chiamata Nuova Guinea per essere direttamente opposta alla Guinea africana secondo alcuni, e secondo altri perché i suoi abitanti che hanno la pelle nera, somigliavano agli africani; poi dal pirata Dampier nel 1669, che impose il proprio nome ad un gruppo d'isole che si trova sulle coste settentrionali ed a uno stretto, quindi da Bougainville nel 1768, da Cook nel 1770 e da Entrecasteaux nel 1793, ma come si disse, non fecero altro che toccare quelle spiagge. Gli olandesi però tentarono di occupare qualche punto. Nel 1822 stabilirono una colonia sulle coste occidentali ma l'abbandonarono dopo sette anni, pure trafficano ancora con quegli isolani, e anche nel 1858 mandarono una spedizione col vapore Etna, occupando alcuni punti [21].

Interrompo per ovvie ragioni questa citazione, che sarebbe interessante completare, se non portasse via intere pagine, perché è quanto mai significativa: non avrebbe potuto sostituire degnamente, in quegli anni, testi scolastici di ardua assimilazione?

Non ha scritto Humboldt che la geografia è stata fatta anche da uomini alla ricerca di tesori? Salgari se ne dimostra persuaso in più occasioni, come ad esempio in *La Città dell'Oro* (1898), il cui protagonista è lo spagnolo Velasco, emigrato da giovane in America per soggiornare a lungo in Brasile e per stabilirsi poi ad Angostura sull'Orenoco. Guarda caso è «spinto da una potente passione per la storia naturale» e intraprende lunghe peregrinazioni, molto simili ad esplorazioni, «facendo soprattutto raccolte di piante, di uccelli e di animali per farne dono ai musei spagnoli» (22). La sua avventura, che Salgari ambienta nel 1846, non è altro che un documentato ed entusiasmante nuovo capitolo della celebre saga dell'Eldorado, carat-

(20) E' evidente il riferimento ai viaggi ed alle esplorazioni compiute dal 1871 al 1877 da Luigi Maria D'Albertis. Stranamente, in questo eccezionale elenco di navigatori, viaggiatori ed esploratori, Salgari non nomina Odoardo Beccari, che pure conobbe molto bene, in particolare con riferimento ai suoi lavori dedicati al Borneo.

(21) SALGARI E., *I pescatori di trebang*, Milano, Cogliati, 1896, pp. 145-146.

(22) SALGARI E., *La Città dell'Oro*, Milano, Treves, 1898, pp. 23-24.

terizzata, com'è noto, da decine di spedizioni avvenute nel XVI secolo, principalmente in Colombia e Venezuela, alla ricerca di Manoa, «la città d'oro». Mitica località che il dottor Velasco e i suoi compagni, come concessione degli indigeni che ne hanno compreso le intenzioni non venali, possono fugacemente ammirare in lontananza: «Là, in mezzo ad una vallata racchiusa da immense rocce tagliate a picco, appariva una grande città i cui tetti d'oro e le cui colonne dorate scintillavano sotto i raggi del sole» (23).

Ma è soprattutto nei romanzi dedicati alle esplorazioni polari che Salgari ama dilungarsi nella narrazione delle spedizioni storiche, sia per anticipare, come si è già visto per il Polo Australe, la conquista dei cardini del globo, sia, precisamente con il volume sulla spedizione del duca degli Abruzzi con la «Stella Polare», per farsi appassionato cronista, in tempo reale. E' proprio nel 1898 che si delinea l'estroso e fugace accostamento tra il romanziere e il principe esploratore. Salgari, che l'anno prima era stato nominato Cavaliere da Umberto I e che era solito inviare copia dei suoi romanzi agli esponenti di Casa reale, spedisce al duca, reduce dalla spedizione sul Sant'Elia, copia di *Al Polo Australe in velocipede* (dove, combinazione, compare una nave che si chiama «La Stella Polare») e di *Nel Paese dei ghiacci*. Ne riceve in risposta una breve lettera di ringraziamento firmata da Umberto Cagni (1863-1932), tenente di vascello e ufficiale d'ordinanza del duca, datata «Torino, 8 aprile 1898». Vi si attesta che i due romanzi «tornarono graditissimi» al duca; seguono gli apprezzamenti personali di Cagni, che porge allo scrittore «i sensi della massima considerazione» (24). Nel giugno dello stesso anno il duca va a trovare Umberto I per ottenere un finanziamento riferito ad una grandiosa impresa: la conquista del Polo Nord. Dal canto suo Salgari ha da poco ultimato un nuovo romanzo dove si narra proprio la conquista del cardine settentrionale del globo terracqueo con l'uso del sommergibile. Appresa dalla stampa la notizia dell'ardito progetto del duca, aggiunge in appendice undici partecipi ed esaurienti pagine sulle più recenti spedizioni dirette al Polo Nord e intitola una di quelle pagine *La futura spedizione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi*. In essa auspica tra l'altro che «la rara avvedutezza ed audacia mostrata dal giovane Duca nella difficile conquista del nevoso colosso dell'Alaska» consenta al vessillo italiano di superare ogni tentativo precedente per spiegare «i suoi colori ai venti del polo boreale». Ad illustrare quell'auspicio è pubblicato un ritratto a tutta pagina del duca. E mentre il principe e Cagni si recano dapprima alle Svalbard e poi in Siberia per i preparativi e per concordare con l'esploratore norvegese Nansen il piano d'azione, il romanzo di Salgari, intitolato *Al Polo Nord*, compare nelle librerie e, si presume, finisce in dono sulla scrivania del duca.

L'8 maggio 1899 Luigi di Savoia lascia l'Italia per raggiungere in Norvegia la nave nel frattempo preparata per la spedizione: la «Stella Polare». Le vicende sono note. A mezzogiorno del 25 aprile 1900 la pattuglia comandata da Cagni rileva col sestante d'aver superato di 35 chilometri a nord il primato di Nansen: mancano dunque 381 chilometri per raggiungere il traguardo, ma le circostanze rendono impossibile la prosecuzione; d'altra parte lo scopo è raggiunto e gli esploratori decidono saggiamente di tornare alla nave, imprigionata dai ghiacci nella baia di Teplitz. Il 16 agosto, liberata dai ghiacci, «La Stella Polare» inizia il lungo viaggio di rientro, con sosta a Narvik, per salpare poi definitivamente verso l'Italia il 27 novembre. C'è tutto il tempo affinché

(23) Ibid., p. 361.

(24) POZZO F., *Emilio Salgari e il viaggio della «Stella Polare»*, in «Settentrione. Rivista di Studi Italo-Finlandesi», Turku, 1997, 9, pp. 26-30.

l'editore genovese Donath concordò con Salgari un volume sulla spedizione. Volume che apparirà nel dicembre 1900 con il titolo *La Stella Polare e il suo viaggio avventuroso*, per essere poi ritirato momentaneamente dalle librerie dove tornerà con un nuovo titolo, *Notizie sul viaggio della Stella Polare raccolte da E. Salgari* e con numerose avvertenze editoriali pretese dal duca affinché sia chiaro a tutti che non si tratta di una pubblicazione ufficiale della spedizione (25). Il volume è ricchissimo di rievocazioni di esplorazioni e viaggi polari del passato, cui Salgari dedica interi capitoli, tra cui il primo della seconda parte, intitolato appunto *Le esplorazioni artiche*.

Attenzioni particolari, benché si sia già ben compreso che, in definitiva, l'opera salgariana non trascura alcun angolo del mondo allora conosciuto, sono riservate anche all'America Latina, dove ancora oggi l'opera di Salgari è molto amata e dove ha ispirato dozzine di scrittori (26). Si pensi, ad esempio, al romanzo *L'Uomo di Fuoco* (1904) il cui protagonista, il portoghese Diego Alvaro Viana de Correa, detto «Caramurà», altri non è se non Diego Alvares che nel 1520 circa (27), naufragato sulle coste del Brasile e precisamente nel golfo dove sarebbe sorta Bahía, fu accolto e adottato dai Tupinambá con il nome «Caramuru», ovvero «figlio del tuono» o, appunto, «uomo del fuoco», per via dell'archibugio che aveva salvato dalle onde del mare. Esploratore per cause di forza maggiore è figura di spicco nella storia del Brasile (28), per aver partecipato ai fondamentali avvenimenti storici di quel periodo e di quelle zone, in particolare quale autorevole intermediario tra gli indigeni e i colonizzatori, tra cui Martim Afonso de Sousa nel 1531 e Francisco Pereira Coutinho nel 1535 (29): non a caso gli è stato dedicato un francobollo brasiliano nel 1981. Salgari ci offre un piccolo capolavoro, stranamente trascurato dall'editoria d'oggi, ricchissimo di nozioni etnografiche e di scienza varia, immaginando persino l'incontro del protagonista con l'unico superstite della spedizione del 1516 di Juan Diaz de Solis. Dando la parola al fantastico personaggio, che battezza Diaz Cartego, narra nei minimi particolari, mescolando le scarse notizie reperibili alla sua famosa fantasia, le fasi della spedizione scomparsa sino all'uccisione di Solis e dei suoi compagni per mano degli «indiani Charruà» e l'orrido banchetto degli antropofagi. I cannibali fanno la loro comparsa, peraltro discutibile, anche nel romanzo *La Stella dell'Araucania* (1906) e precisamente, in ottemperanza agli scritti di Darwin, tra gli oná, indigeni della Terra del Fuoco: notizia smentita da Giacomo Bove (30). Anche in questo romanzo, Salgari prende le mosse da avvenimenti storici, tra cui il naufragio della spagnola Elisa Bravo, avvenuto in Cile nel 1849 (31).

(25) Sulla vicenda cfr. il saggio citato nella nota precedente nonché POZZO F., *L'impresa polare del Duca degli Abruzzi rievocata da E. Salgari*, in *Avventure ai Poli*, cit., pp. 39-44.

(26) Cfr. la sezione *Nosotros Salgarianos*, in «Quaderni Salgariani», Torino, 1998, pp. 145-188.

(27) Salgari fa risalire gli avvenimenti all'anno 1535, ma nel corso della narrazione, per fretolosità, ci si ritrova nel 1529 ed è riscontrabile qualche altro anacronismo, circostanza d'altronde non insolita nei romanzi salgariani.

(28) HEMMING J., *Storia della conquista del Brasile*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 57-58 e 104-108.

(29) Salgari utilizzò quell'anno, nella sua narrazione, non pensando ai numerosi anni trascorsi in Brasile da «Caramuru» prima di incontrare Coutinho, di cui descrive la morte per mano dei Tupinambá in seguito ad una rivolta.

(30) BORRI C., *Il mondo alla fine del mondo: Emilio Salgari e Luis Sepúlveda in viaggio fra Patagonia e Terra del Fuoco*, in «Quaderni Salgariani», Torino, 1998, pp. 161-170.

(31) Ibid.

Esaurisco qui la mia indagine, tralasciando le belle pagine in cui gli studiosi hanno da tempo raccontato la realtà geografica dell'isola di Mompracem o la realtà storica di Sandokan e della sua bandiera tigrata, e tante altre pagine che l'argomento mi spingerebbe a scrivere. Come Cagni a 381 chilometri dal Polo Nord, impedito dai ghiacci dello spazio a disposizione, ritengo che lo scopo prefissomi possa ritenersi raggiunto: o almeno è l'augurio che mi faccio.

Salgari, prima di togliersi la vita, ha lasciato alcune lettere: in una di esse ha voluto ricordare, in una sorta di testamento spirituale, i milioni di lettori e ammiratori che per tanti anni aveva «divertito e istruito». Consapevole del proprio ruolo e fondatore in Italia di una vera e propria scuola che avrebbe contato dozzine di inadeguati imitatori e seguaci, egli ha veramente divertito e istruito, dando spesso una svolta alla vita di chi, adolescente, si è accostato alle sue pagine per non più dimenticarle: uomini e donne divenuti scrittori, giornalisti, viaggiatori, capitani di mare. Senza dubbio, alla stregua degli esploratori che scrissero ai suoi tempi, Salgari ha badato spesso più agli aspetti sensazionali e spettacolari che non a quelli realistici e genuini dei vari paesi del mondo, allora così lontani e così diversi, ma ha sempre lavorato con partecipazione e fatica, con serietà d'intenti, con genialità. Da molti decenni ormai, con i numerosi e sempre più autorevoli studi che spaziano sulla sua opera priva di precedenti e di successori in Italia, egli sta finalmente raccogliendo ciò che ha seminato.

EMILIO SALGARI, GEOGRAPHY AND EXPLORATIONS. – This work is intended to show not only the reason why Emilio Salgari, among the various literature genres, chose very decidedly the adventure fiction. It is intended also to show, against what is commonly believed and written, that his literary world is not merely adventurous, in the sense that it is not based on an adventure with an end in itself, but it is a way to tell, beside the historical events, also and above all «the history of geography», with a particular care about the ways in which, according to Humboldt, geography was born: from men in the search of treasures and riches, to the pursuit of adventurous emotions and more simply at the mercy of the events. Salgari's heroes are in fact adventurers, scientists, explorers, castaways in unknown places, fishermen that the sea carries towards the unknown and so on. The world of explorations, in particular, vividly awakes his participating attention and moves his instructive pen.